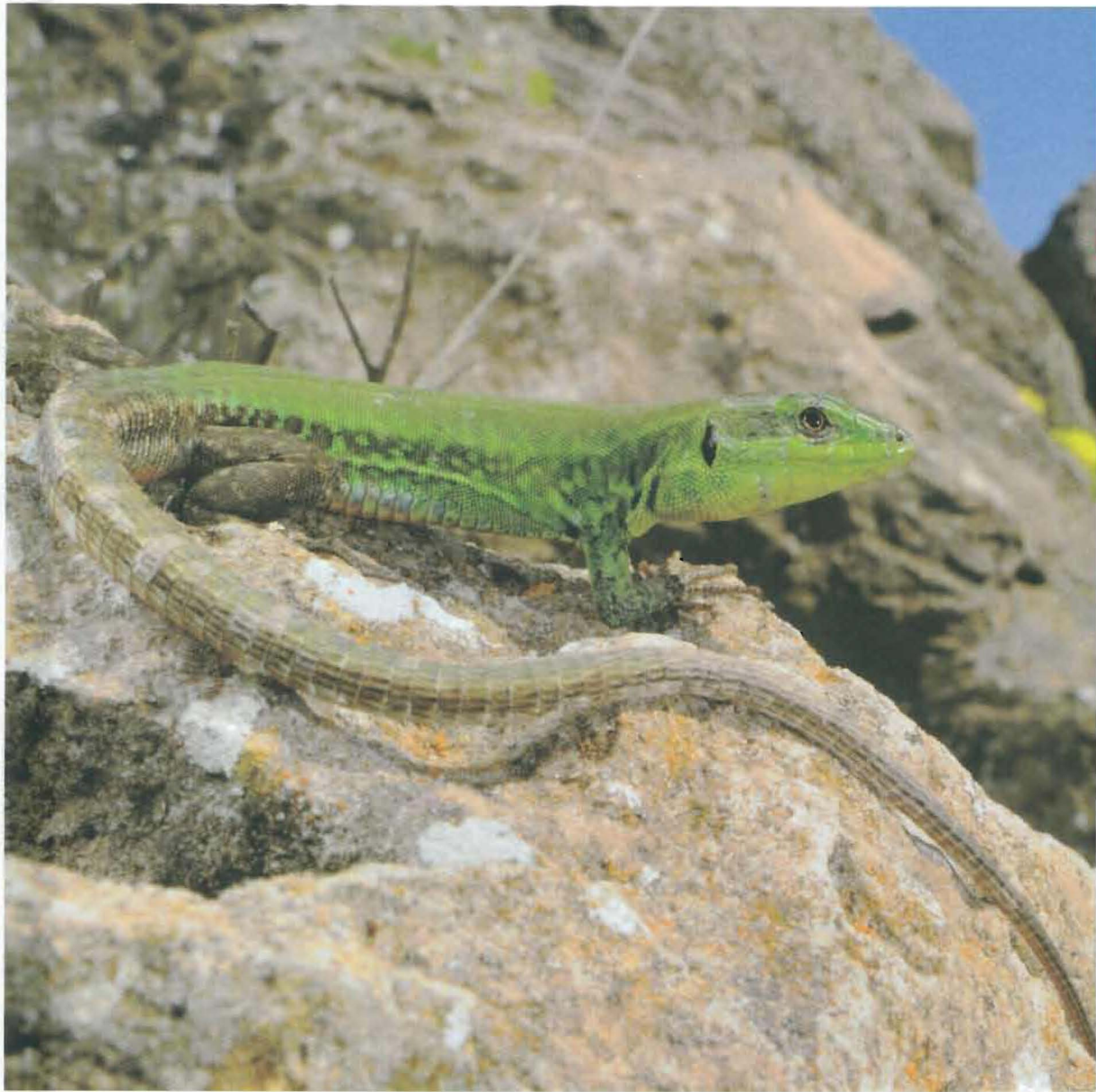


FAUNA D'ITALIA

REPTILIA

CLAUDIA CORTI, MASSIMO CAPULA, LUCA LUISELLI
EDOARDO RAZZETTI, ROBERTO SINDACO



CALDERINI

Psammodromus algirus (Linnaeus, 1758)

- Lacerta algira* Linnaeus, 1758: 203.
Ameiva algira, Meyer, 1795: 29.
Scincus algira, Latreille, 1802. In: Sonnini & Latreille: 73 (*lapsus*).
Tropidosaura algira, Fitzinger, 1826: 52.
Lacerta carinata, Fitzinger, 1826: 52.
Algyra algira Cuvier, 1829: 31.
Algyra barbárica Guérin-Ménéville, [1829]: lám. 5.
Lacerta (Algyra) cuvieri Gray in Griffith & Pidgeon, 1831: 35.
Psammodromus algirus, Wagler, 1830: 156.
Lacerta carinata Schinz, [1833]: 102.
Tropidosaura carinata, Bonaparte, 1840: 415.
Psammodromus algirus, Boulenger, 1887a: 50.
Pantodactylus nicefori Burt & Burt, 1931: 360 (cf. Rubial, 1950).

LOCUS TYPICUS: “Mauritania” (non corrispondente all’attuale stato della Mauritania, bensì alla provincia della *Mauretania* romana, che comprendeva il Marocco settentrionale e l’Algeria nord-orientale).

NOME COMUNE: psammodromo algerino.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA. Lucertola di medie dimensioni, che può raggiungere 85 mm di lunghezza apice del muso-cloaca (SVL); le dimensioni risultano generalmente minori nelle popolazioni costiere, come quella italiana, dove il massimo staturale registrato è 78 mm (Lo Cascio & Corti, 2008). Mancano i granuli tra le supraoculari e le sopraciliari; la supraoculare anteriore è piuttosto piccola. Corpo di sezione cilindrica, ricoperto da squame grandi, embricate sul dorso e sui fianchi (fino al timpano) e semicircolari sul ventre. La testa ha forma conica, con collo robusto e collare assente. La coda, rigida e molto lunga, se intera può raggiungere due volte e mezzo la lunghezza del corpo. Il tronco si presenta nel complesso allungato, mentre le estremità risultano più corte rispetto ad altri Lacertidi.

Colorazione. La colorazione di fondo dorsale e dei fianchi è castana o verde oliva più o meno scuro, con due linee dorsolaterali chiare (biancastre o giallastre), presenti specialmente negli adulti (Carretero, 2002). Le popolazioni degli ambienti steppici degli altipiani di Marocco e Algeria presentano due linee dorsolaterali supplementari (Bons & Geniez, 1996), mentre in popolazioni di ambienti forestali le strie dorsolaterali possono risultare completamente assenti. Quando presenti, sono sovente affiancate da bande parietali scure, così come da una linea vertebrale che nella popolazione italiana risulta però appena accennata. Le parti ventrali sono biancastre o perlacee. Nella parte anteriore dei fianchi, i maschi e le femmine di maggiore dimensione hanno ocelli azzurri più scuri sul bordo, il cui numero e la cui dimensione aumentano in rapporto alla taglia dell’animale (Díaz, 1993; Carretero, 2002; Salvador & Veiga, 2008). La parte inferiore della testa, la regione golare e a volte anche parzialmente la ventrale possono essere arancioni o giallastre, colorazione che assume maggiore intensità nei maschi durante l’epoca riproduttiva, sebbene tale carattere risulti più o meno frequente a seconda della popolazione (Carretero, 2002). I giovani, di colore più scuro rispetto agli adulti, hanno la coda e spesso anche la base delle estremità posteriori di colore arancione, che si attenua o scompare con la raggiunta maturità sessuale (Carretero, 2002). La popolazione dell’Isola dei Conigli non presenta differenze di colorazione rispetto a quelle continentali; tra quelle insulari, è nota una popolazione melanica, nell’isolotto di Galitone (Arcipelago della Galita, Tunisia).

Dimorfismo sessuale. Gli ocelli dei maschi si presentano più sviluppati che nelle femmine; i primi sono inoltre più frequentemente caratterizzati da colorazione giallastra o arancione nella regione golare e pettorale. Nelle popolazioni caratterizzate da livrea giallastra, i maschi sono gli unici a presentare le submaxillari di colore arancione (Carretero, 2002). I maschi possono avere pari o maggiore lunghezza rispetto alle femmine a seconda della popolazione (Mellado & Martínez, 1974; Carretero & Mateos, 2000; Carretero & Kaliontzopoulou, 2005). In quella di Isola dei Conigli, i maschi (SVL: $76,33 \pm 1,20$ mm) presentano in media dimensioni maggiori delle femmine (SVL: $60,00 \pm 1,47$ mm) e risultano più pesanti (maschi, $n = 1$, 12,2 g; femmine, $n = 4$, $5,27 \pm 0,50$ g) e robusti. Come per molti altri Lacertidi, i maschi hanno testa, estremità e coda ($N = 3$, distanza interorbitale: $18,70 \pm 1,06$ mm, lunghezza della testa: $8,13 \pm 0,20$ mm, altezza della testa: $8,73 \pm 0,17$ mm; $N = 1$, lunghezza della coda non rigenerata: 197,00 mm) più sviluppati che nelle femmine ($N = 4$, distanza interorbitale: $14,15 \pm 0,25$ mm, lunghezza della testa: $6,50 \pm 0,50$ mm, altezza della testa: $5,90 \pm 0,06$ mm, lunghezza della coda non rigenerata: $143,25 \pm 1,31$ mm) (Lo Cascio & Corti, 2008). In tutte le popolazioni, i maschi presentano i pori femorali più patenti (Blasco, 1977) e numerosi (Carretero & Llorente, 1993b; Carretero, 2001) delle femmine; di contro, queste presentano il tronco più allungato, con un maggior numero di vertebre (Arnold, 1973) e di file di squame ventrali (Carretero & Llorente, 1993b).

Specie simili. Nessuna sull'Isola dei Conigli, dove non sono presenti altri Lacertidi e la specie è sintopica con *Tarentola mauritanica* e *Chalcides ocellatus* (Corti & Lo Cascio, 2002), rispetto ai quali risulta di agevole identificazione. *Podarcis siculus* (Rafinesque-Schmaltz, 1810) e *P. filfolensis* (Bedriaga, 1876), recentemente introdotte in aree urbane di Lampedusa (Lo Cascio *et al.*, 2005b), ma non presenti sull'Isola dei Conigli, presentano collare e squame dorsali granulari piccole. Nella restante parte dell'areale di distribuzione della specie, l'assenza del collare e la presenza di squame dorsali grandi e carenate permettono di differenziare *Psammodromus* da altri generi di Lacertidi simpatrici; soltanto *Ophisops*, diffuso dal Marocco nord-orientale alla Tunisia settentrionale, è caratterizzato da squame carenate ma presenta un collare ben marcato e occhi coperti da palpebre trasparenti saldate. *Psammodromus algirus* si differenzia dalle altre specie del genere con le quali abitualmente convive (*P. hispanicus* Fitzinger, 1826 nella Penisola Iberica e nella Francia sud-orientale, *P. microdactylus* Boettger, 1881 nel Marocco centrale, *P. blanci* Lataste, 1880 nel Marocco orientale e nella parte settentrionale di Tunisia e Algeria) per le dimensioni notevolmente maggiori, la presenza di squame carenate poste immediatamente dietro al timpano e la completa assenza del collare.

TASSONOMIA E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA. Specie monotipica, sebbene in passato siano state descritte diverse sottospecie per popolazioni dell'Africa settentrionale, generalmente basate su caratteri superficiali: a *P. a. doriae* Bedriaga, 1886 è stata riferita la forma melanica presente nell'isolotto di Galitone (Arcipelago di Galita, Tunisia settentrionale); a *P. a. nolli* Fischer, 1887 le popolazioni con quattro strie dorsolaterali dell'altipiano algerino e del Marocco nord-orientale; a *P. a. ketamensis* Galán, 1931 individui con colorazione cefalica arancione brillante della Valle di Ketama (Marocco), peraltro sintopici con la sottospecie nominale. Nelle ultime revisioni, la specie è stata considerata però come monotipica (Pérez-Mellado, 1998f; Bons & Geniez, 1986; Schleigh *et al.*, 1996). Nonostante questo, va ricordata la recente descrizione di due nuove specie della Penisola Iberica, *P. manuelae* Busack

et al., 2006 e *P. jeannae* Busack *et al.*, 2006, sulla base di esemplari provenienti da due diverse località, rispettivamente, del centro e del sud della Spagna (Busack & Lawson, 2006; Busack *et al.*, 2006). Sotto il profilo morfologico, le differenze riscontrate rientrebbero nell'ampia variabilità della specie nella Penisola Iberica, mentre riguardo ai caratteri molecolari, sui quali è stata basata la distinzione dei nuovi *taxa*, va sottolineato il fatto che attualmente non si dispone di una conoscenza puntuale relativa alle popolazioni della stessa regione. Inoltre, un contemporaneo studio filogeografico basato su marcatori molecolari (Carranza *et al.*, 2006a) non sembrerebbe supportare l'esistenza di differenziazioni in quest'ambito territoriale, mentre questi autori riconoscono la presenza di due cladi nella parte orientale e occidentale della Penisola Iberica, la cui separazione viene stimata intorno ai 3,6 milioni di anni. Il gruppo occidentale, che presenta una maggiore differenziazione genetica, comprende due sottocladi, presenti rispettivamente nel Maghreb e nella Penisola Iberica, la cui separazione viene stimata intorno a 1,9 milioni di anni; tale dato testimonierebbe dunque una migrazione che deve essere avvenuta in epoca successiva all'apertura dello stretto di Gibilterra, verificatasi alla fine del Messiniano (5,6 milioni di anni fa, cf. Busack, 1986a; Carranza *et al.*, 2006a). Infine, nell'ambito del sottoclade occidentale si riconosce una separazione tra le popolazioni settentrionali e quelle meridionali che sembra essere legata ai più recenti eventi glaciali (meno di 1 milione di anni fa). Anche se alcuni di questi gruppi possono corrispondere con alcune delle forme descritte da Busack *et al.* (2006), l'esistenza di un'ampia zona di ibridazione in corrispondenza della parte centrale della Penisola Iberica (Carranza *et al.*, 2006a) pone seri dubbi sullo status specifico di entrambe. Per tale ragione, si ritiene che la conferma dell'effettiva validità dei nuovi *taxa* possa derivare soltanto da ulteriori studi per una definizione dettagliata delle zone di contatto e da analisi biometriche basate su un campione più ampio di individui. Riguardo alla popolazione dell'Isola dei Conigli, l'unico individuo studiato (Carretero *et al.*, 2009) è risultato geneticamente più affine alle popolazioni marocchine rispetto a quelle della Tunisia settentrionale, a dispetto della maggiore prossimità geografica con queste ultime. I dati batimetrici relativi a quest'area del canale di Sicilia indicano una pregressa connessione territoriale tra Lampedusa e la Tunisia durante il minimo eustatico della glaciazione di Würm (Masseti, 2002), e Isola dei Conigli è stata ripetutamente collegata all'isola maggiore, con la quale costituiva certamente un *unicum* territoriale fino all'epoca romana (Corti & Lo Cascio, 2002); è evidente che entrambe le isole avrebbero potuto essere colonizzate facilmente da propaguli della specie provenienti dalla Tunisia. L'assenza della specie da Lampedusa è stata spiegata quale risultato di un'estinzione dovuta all'introduzione di serpenti saurofagi e/o alle drastiche alterazioni ambientali sopravvenute a seguito dell'intensa deforestazione che l'isola ha subito durante la prima metà del XIX secolo (Lanza & Bruzzone, 1961; Padoa-Schioppa & Massa, 2001), fattori la cui influenza non si è estesa all'Isola dei Conigli. Tuttavia, in altre zone del suo areale di distribuzione, *P. algirus* occupa habitat scarsamente vegetati e convive con ofidi saurofagi. I risultati delle recenti indagini genetiche (Carretero *et al.*, 2009) sembrerebbero supportare l'ipotesi di una colonizzazione più recente, verosimilmente legata al trasporto antropico, di propaguli provenienti dal Marocco; tale dato, pur non inficiando le ipotesi precedentemente avanzate, renderebbe inoltre meno inverosimile quella che la specie non sia mai stata presente a Lampedusa (Sindaco, 2006a).

In Europa, la specie è presente nella maggior parte della Penisola Iberica, a eccezione dell'estremità settentrionale (Pirenei, Cordigliera Cantabrica, Galizia



Fig. 79 - Distribuzione di *Psammodromus algirus* in Italia.

setentrionale e Portogallo nord-orientale) (Carretero *et al.*, 2002; Carretero, 2009), e nella Francia sud-orientale, dove non si spinge a Est del Rodano (Guillaume, 1997a). Questa distribuzione, insieme a recenti evidenze filogeografiche (Carranza *et al.*, 2006a), suggeriscono che la sua espansione verso Nord sia abbastanza recente, probabilmente dovuta al riscaldamento del clima verificatosi nell'attuale periodo interglaciale, e tuttora in atto (Bauwens *et al.*, 1986). Nel continente africano, la specie occupa gran parte del Marocco (Bons & Geniez, 1996), l'Algeria settentrionale e la Tunisia nord-occidentale (Schleich *et al.*, 1996). In generale, è assente nelle aree dove la temperatura annuale media risulta inferiore a 8 °C (Bons & Geniez, 1996; Carretero *et al.*, 2002), mentre non si dispone di dati relativi al limite superiore. Riguardo alle precipitazioni annuali, sebbene non sembri esistere un gradiente assoluto, la distribuzione delle popolazioni mostra una rarefazione nelle aree caratterizzate da medie pluviometriche superiori a 1000 mm e inferiori a 250 mm annui (Bons & Geniez, 1996; Carretero *et al.*, 2002). La specie è nota per le isole spagnole di Meda Gran (dove la locale popolazione si è estinta, cf. Carretero *et al.*, 1993) e Grossa

(Mateo, 1991). È inoltre presente nelle isole tunisine di Galitone, Aguglia, Zembra e Zembretta (Schleich *et al.*, 1996). Una segnalazione per Mallorca, nelle Baleari (Masius, 1999), successivamente confermata (Vicens, 2005), costituisce il primo caso documentato di introduzione con successo in ambiente insulare, la cui origine è però ignota. L'unica porzione di territorio italiano occupata dalla specie è l'Isola dei Conigli, un isolotto costiero separato da Lampedusa da un canale di 30 m di larghezza e profondità variabile (non superiore a -1,5 m) (Sindaco, 2006a). Questa popolazione, segnalata per la prima volta da Zavattari (1954), occupa circa 3 ha di cespuglieto nella parte elevata dell'isolotto, dove la sua presenza è stata confermata anche recentemente (Lo Cascio & Corti, 2008).

Distribuzione altitudinale. Sull'Isola dei Conigli è presente dal margine superiore della fascia afitoica sino alla sommità (da 5 a 26 m s.l.m.); in generale, la specie è caratterizzata da un ampio *range* altitudinale, il cui limite superiore dipende dallo sviluppo altimetrico e dalla latitudine. Raggiunge i 2600 m nell'Alto Atlante del Marocco (Bons & Geniez, 1996), i 2400 m nella Sierra Nevada (Fernández-Cardenete *et al.*, 2000) e i 1500 m nei Pirenei, mentre in Francia raggiunge soltanto 800 m (Carretero *et al.*, 2002).

BIOLOGIA. Habitat. Si tratta di una specie strettamente legata alla copertura vegetale arbustiva, che raggiunge elevate densità di popolazione quando questa si presenta alta e ben strutturata (Díaz & Carrascal, 1991; Carretero & Llorente, 1997a; Carretero & Bartralot, 2000). In presenza di tali condizioni, la specie può occupare un'ampia varietà di ambienti a bioclimate mediterraneo, dove si incontra talvolta con frequenza elevata, risultando marcatamente ubiquista e sintopica con qualsiasi altro Lacertide mediterraneo. Si ritrova anche sulle dune costiere e nelle zone umide retrodunali (Carretero & Llorente, 1997a), sia sul versante mediterraneo sia in quello subatlantico del suo areale di distribuzione, nelle steppe salate continentali, nelle formazioni ripariali naturali o artificiali, negli arbusteti pre-steppici, così come nelle formazioni boschive mediterranee con sottobosco a sclerofille, decidue o di conifere, con un'ampia gamma di stadi successionali. Occupa talvolta habitat antropizzati, come le aree riforestate a *Pinus* sp. o *Eucalyptus* sp., i margini di strade e di coltivi e, in generale, in qualunque ecotono. Ai limiti delle condizioni climatiche subottimali, la specie si incontra in microhabitat particolari; per esempio nelle zone montane subatlantiche occupa i versanti più assolati (Carretero *et al.*, 2002), mentre in quelle desertiche sahariane si concentra presso le oasi e i palmizi (Bons & Geniez, 1996). Sull'Isola dei Conigli occupa ambienti con vegetazione bassa nitrofila, fortemente influenzata dalla presenza di una colonia di gabbiano reale mediterraneo (Pasta, 2002). L'antropizzazione dell'ambiente, che comporta processi di degrado delle formazioni forestali e pre-forestali mediterranee (pascolo, raccolta di legna, incendi) può indirettamente favorire la specie a seguito dell'aumento della disponibilità di aree esposte e assolate. Di contro, la coltura intensiva di cereali, la rimozione della vegetazione naturale e l'urbanizzazione sembrano rappresentare la causa più probabile della sua scomparsa in ampie aree (Santos & Tellería, 1988; Martín & López, 2002). La specie mostra una certa difficoltà nella ricolonizzazione di aree isolate, pur se con caratteristiche potenzialmente favorevoli al suo insediamento, nei territori con elevata frammentazione di habitat (Díaz *et al.*, 2000).

Struttura delle popolazioni. Sull'Isola dei Conigli, Di Palma (1984) ha stimato una consistenza complessiva della popolazione in 2000 individui, che corrisponde-

rebbe a una media di 650 individui/ha; stime più recenti indicano un totale di 600-1200 individui e una densità di 220-330 individui/ha (Lo Cascio & Corti, 2008). In ogni caso, si tratta di valori elevati se comparati con le densità note per le popolazioni della Penisola Iberica (Seva, 1982; Delibes & Salvador, 1986; Salvador & Veiga, 2001; J. Cano, dati inediti). Il numero di giovani risulta generalmente molto elevato all'inizio dell'autunno, ma la loro mortalità è molto alta, soprattutto tra quelli nati tardivamente e/o di minori dimensioni (Civantos, 2000). Nella Spagna centrale, soltanto il 25% sopravvive al primo inverno e solo l'8% dei maschi e il 14% delle femmine raggiungono la maturità sessuale (Civantos & Forsman, 2000). Dati sulla longevità delle popolazioni della parte nord-orientale della Penisola Iberica indicano un massimo di cinque anni (Marí *et al.*, 1996).

Fenologia. Non sono disponibili dati dettagliati sulla fenologia e l'attività dell'unica popolazione italiana; Lo Cascio & Corti (2008) riportano un picco massimo dell'attività registrato nei mesi di maggio-giugno, con un'attività che in tale periodo risulta ancora di tipo unimodale, e Di Palma (1984) ha osservato una diminuzione della stessa in presenza di temperature dell'aria superiori a 30 °C. Studi realizzati in altre aree indicano che si tratta di una specie diurna e termofila (secondo Bauwens *et al.*, 1995 la temperatura preferita è di 35,4 °C), con un ampio periodo di attività sia annuale, sia giornaliera, a partire da temperature minime di 8 °C (Carretero & Llorente, 1995). Gli adulti generalmente hanno una latenza invernale, che risulta meno prolungata nelle località caratterizzate da minore escursione termica stagionale, e un picco di attività in primavera (Carretero & Llorente, 1995); gli immaturi possono permanere invece in attività anche in inverno (Mellado & Olmedo, 1987) e nelle ore meno favorevoli del giorno. Nelle popolazioni delle aree più calde si osserva anche un periodo di estivazione (Pollo & Pérez-Mellado, 1989), che è stata riscontrata anche per quella italiana. L'attività giornaliera è di tipo bimodale nella stagione estiva e unimodale nel resto dell'anno (Carretero & Llorente, 1995).

Ciclo biologico. Non sono disponibili dati sull'unica popolazione italiana. In altre popolazioni, l'accrescimento dei giovani è abbastanza rapido (Seva, 1982; Civantos & Forsman, 2000), ma solo nelle regioni più calde la maturità sessuale viene raggiunta nel primo anno di vita, mentre in quelle dove la latenza invernale è prolungata, questa viene raggiunta nel secondo anno e quando gli individui presentano maggiori dimensioni (Seva, 1982; Carretero & Mateos, 2000). La dimensione minima degli individui sessualmente maturi è compresa tra 53 e 65 mm di lunghezza testa-corpo, variando a seconda delle popolazioni. Nelle aree costiere mediterranee, e presumibilmente anche sull'Isola dei Conigli, il periodo riproduttivo si estende da marzo fino a luglio (Seva, 1982; Pérez-Quintero, 1996; Carretero & Llorente, 1997b), mentre nelle zone con clima più rigido l'inizio avviene nella tarda primavera (Pollo & Pérez-Mellado, 1990; Díaz *et al.*, 1994). I maschi sono i primi ad abbandonare i rifugi invernali (Salvador & Veiga, 2001). Dopo un periodo di gestazione della durata di 30-40 giorni, le femmine depongono da 1 a 11 uova, con una media di 3,6-5,7 uova che varia a seconda della popolazione (Seva, 1982; Pérez-Quintero, 1996; Carretero & Llorente, 1997b). Nelle zone in cui il periodo riproduttivo è più esteso (Carretero & Llorente, 1997b), o in quelle che si trovano ai limiti dell'areale (Díaz *et al.*, 2008), le femmine di maggiori dimensioni possono deporre una seconda volta. Il periodo di incubazione può raggiungere i tre mesi e i giovani nati compaiono tra luglio e i primi di settembre (Pérez-Quintero, 1996; Carretero & Llorente, 1997b).

Regime trofico. Si tratta di una specie marcatamente generalista e opportunista, che consuma un ampio spettro di prede comprendenti un gran numero di piccoli Artropodi, con prevalenza di Coleotteri e di Araneidi (Valverde, 1967; Mellado *et al.*, 1975; Pérez-Mellado, 1982; Seva, 1984; Pollo & Pérez-Mellado, 1988; Carretero & Llorente, 1993a; Pérez-Quintero & Rubio-García, 1997). Tende a selezionare le prede di maggiori dimensioni tra quelle disponibili, sebbene tale strategia possa variare in relazione all'attività riproduttiva (Díaz & Carrascal, 1990). Raramente sono stati riscontrati cannibalismo (Mellado, 1980) o predazione ai danni di altri lacertidi (Valverde, 1967; Carretero, 1993; Albornà *et al.*, 2004). La dieta degli psammodromi dell'Isola dei Conigli mostra caratteristiche analoghe, differenziandosi da quella delle popolazioni continentali per l'abbondante consumo di Imenotteri Formicidi e, soprattutto, per la presenza significativa di sostanze vegetali (Di Palma, 1984; Sorci, 1990; Lo Cascio & Corti, 2008).

Comportamento. La specie utilizza la vegetazione come rifugio, territorio di caccia e substrato per la termoregolazione (Díaz & Carrascal, 1991; Pollo & Pérez-Mellado, 1991; Martín & López, 1998) e risulta in grado di arrampicarsi fino ad altezze considerevoli (Pérez-Mellado, 1982). Il comportamento termoregolatorio consiste in periodi di esposizione al sole, abitualmente sul suolo e più prolungati nelle ore meno calde, alternati alla permanenza nel folto della vegetazione o al limite della stessa (Seva, 1984; Díaz, 1991, 1992; Carretero & Llorente, 1995); l'85% degli individui in termoregolazione sull'Isola dei Conigli è stato osservato su substrato roccioso ai margini dei cespugli (Lo Cascio & Corti, 2008). In presenza di temperature dell'aria molto elevate, è in grado di mantenersi attiva tra la vegetazione riducendo l'esposizione nelle aree esterne (Seva, 1984; Pollo & Pérez-Mellado, 1989; Carretero & Llorente, 1995). La strategia antipredatoria usualmente adottata è la fuga verso un cespuglio. I maschi di maggiori dimensioni fuggono da distanze maggiori (Martín & López, 2000) e possono attraversare lunghe distanze producendo rumore sulla lettiera, che assume il valore di una vera e propria indicazione della loro abilità nella fuga (Martín & López, 2001). La distanza di fuga degli immaturi risulta minore e, più frequentemente, gli stessi rimangono immobili (Martín & López, 1995; 1996). Negli ambienti forestali della Penisola Iberica centrale, i maschi più grandi, vistosamente colorati, mostrano una spiccata territorialità e notevole aggressività verso i conspecifici (Salvador *et al.*, 1997), mentre quelli più piccoli, le femmine e gli immaturi adottano comportamenti più criptici. I maschi più grandi sono i primi a comparire alla fine della latenza invernale e ottengono un maggiore successo riproduttivo attuando un sistema poliginico (Veiga & Salvador, 2001), sebbene ciò li esponga a un maggior tasso di predazione e parassitizzazione (Díaz, 1993; Martín & Forsman, 1999; Martín & López, 1999). Le dimensioni del dominio vitale sono maggiori per i maschi dominanti rispetto a quelli di minore dimensione; femmine e giovani presentano domini vitali meno estesi (Salvador & Veiga, 2001; Civantos, 2002). Di Palma (1984) riporta per gli individui dell'Isola dei Conigli una dimensione del territorio compresa tra 8 e 12 m². Per tutte le classi di età e per entrambi i sessi, la perdita della coda sembra determinare una riduzione del dominio vitale (Salvador *et al.*, 1995, 1996).

CONSERVAZIONE. Si tratta di una specie non menzionata negli allegati alla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e nella Convenzione di Berna; è elencata tra quelle "a più basso rischio" nella recente Lista Rossa dell'erpeto fauna mediterranea (Cox *et al.*, 2006, cf. IUCN, 2009). Tuttavia, a fronte della sua estrema localizzazione in

ambito nazionale, viene considerata molto vulnerabile (Sindaco, 2006a) ed è stata riportata tra quelle "criticamente in pericolo" nella "lista rossa" dell'erpetofauna siciliana (Lo Valvo, 1998). I dati relativi alla consistenza dell'unica popolazione italiana indicherebbero il possibile declino numerico della stessa, che sembra essersi verificato durante gli ultimi venticinque anni (Di Palma, 1984; Lo Cascio & Corti, 2008); la presenza sull'Isola dei Conigli di una cospicua colonia di gabbiano reale mediterraneo, *Larus michahellis* Naumann, 1840, è stata indicata quale fattore potenziale di disturbo, anche indiretto, per la specie nel sito (Lo Cascio, 2008).

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO. Albornà *et al.* (2004); Arnold (1973); Bauwens *et al.* (1986, 1995); Blasco (1977); Bonaparte (1840b); Bons & Geniez (1996); Boulenger (1887a); Burt & Burt (1931); Busack (1986a); Busack & Lawson (2006); Busack *et al.* (2006); Carranza *et al.* (2006a); Carretero (1993, 2001, 2002, 2009); Carretero & Bartralot (2000); Carretero & Kaliontzopoulou (2005); Carretero & Llorente (1993a, 1993b, 1995, 1997a, 1997b); Carretero & Mateos (2000); Carretero *et al.* (1993, 2002, 2009); Civantos (2002); Civantos & Forsman (2000); Corti & Lo Cascio (2002); Cox *et al.* (2006); Cuvier (1829); Delibes & Salvador (1986); Díaz (1991, 1992, 1993); Díaz & Carrascal (1990, 1991); Díaz *et al.* (1994); Di Palma (1984); Fernández-Cardenete *et al.* (2000); Fitzinger (1826); Gray (1830); Griffith & Pidgeon (1831); Guérin-Méneville (1829); Guillaume (1997a); Linnaeus (1758); Lo Cascio (2008); Lo Cascio & Corti (2008); Lo Cascio *et al.* (2005b); Lo Valvo (1998); Martín & Forman (1999); Martín & López (1995, 1996, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002); Mari *et al.* (1996); Masius (1999); Masseti (2002); Mateo (1990); Mellado (1980); Mellado & Martínez (1974); Mellado & Olmedo (1987); Mellado *et al.* (1975); Meyer (1795); Pasta (2002); Pérez-Mellado (1982, 1997); Pérez-Quintero (1996); Pérez-Quintero & Rubio-García (1997); Pollo & Pérez-Mellado (1988, 1989, 1990, 1991); Rubial (1950); Santos & Tellería (1988); Salvador & Veiga (2001); Salvador *et al.* (1995, 1996, 1997); Schinz (1833); Schleich *et al.* (1996); Seva (1982, 1984); Sindaco (2006); Sonnini & Latreille (1802); Sorci (1990); Valverde (1967); Veiga & Salvador (2001); Vicens (2005); Wagler (1830); Zavattari (1954).

M. A. C., P. L. C.

Genere *Timon* Tschudi, 1836

Timon Tschudi, 1836: 551.

TYPUS GENERIS: *Lacerta lepida* Daudin, 1802.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA. Lacertidi di grandi dimensioni, che possono raggiungere in casi eccezionali 260 mm di lunghezza testa-corpo (cf. Pérez-Mellado, 1998g) e 800 mm di lunghezza totale (Mayer & Bischoff, 1996); i maschi sono più grandi delle femmine. Arnold (1989) evidenziò che le specie di questo genere condividono caratteri morfologici, sebbene non esclusivi, tra cui le ossa postorbitali e postfrontali fuse negli adulti, le micro-ornamentazioni degli emipeni formate da semplici spine uncinato, la squama occipitale frequentemente molto grande e le grandi macchie blu sui fianchi. Secondo Mayer & Bischoff (1996) sono diagnostici i seguenti caratteri: squama occipitale da grande a molto grande; masseterico quasi mai riconoscibile; collare grande, con margine posteriore seghettato; grandi ocelli blu o blu-grigio disposti in più serie sui fianchi; denti pterigoidei sempre evidenti; squame temporali ossificate; un paio di cromosomi metacentrici (considerato un carattere sinapomorfo) e un cariotipo derivato $2n = 36$.